

→ **Contorsioni leghiste** Bossi annuncia il sì all'arresto. Ma poi concede libertà di coscienza ai suoi

Papa, è il giorno della verità

Il voto su Papa oggi alla Camera. L'espedito della Lega: sì all'arresto ma libertà di coscienza. A sorpresa il Pd chiede per oggi anche il voto su Tedesco in Senato. Bersani: voteremo per il sì in entrambi i casi.

ANDREA CARUGATI

ROMA

Una vigilia bollente, quella di ieri. Oggi alla Camera è previsto il voto sull'arresto per il deputato Pdl Alfonso Papa, coinvolto nell'inchiesta P4. E ieri, tra i contorcimenti della Lega divisa tra i legalitari di Maroni e i "dubbiosi" con Bossi, la maggioranza ha rischiato di finire travolta sotto i rifiuti napoletani. La Lega, infatti, per uscire dall'imbarazzo e piantare una bandierina, ha fatto muro sui rifiuti, e solo

la decisione di ritirare il decreto, che sarà ufficializzata oggi, ha consentito al governo di restare in vita.

LE CONVULSIONI DELLA LEGA

Il Carroccio, dopo una settimana di convulsioni su Papa, di dichiarazioni di voto continuamente cambiate dal leader Umberto Bossi, avrebbe alla fine trovato una chiave per tentare di salvare la faccia senza spaccarsi. «Indicazione di voto per l'arresto ma libertà di coscienza», è la formula usata ieri sera dal capogruppo Reguzzoni. Una decisione figlia di una difficile tregua tra Bossi e Maroni. Tra i maroniani la decisione viene vista come una mezza sconfitta. Perché, spiega, «così qualche leghista potrà dare una mano a Berlusconi...». Nel mirino sempre il capogruppo Reguzzoni, accusato di essere troppo tiepido verso il Cavaliere, anche per il tentativo

di mediazione sui rifiuti. Tra i maroniani cresce la voglia di votare sì all'arresto di Papa: «Vogliamo far capire chiaramente quale sarà il nostro atteggiamento con Milanese. È bene che Tremonti lo sappia».

Sulla carta, contando il voto a favore dell'arresto dei maroniani, che sono una quarantina (in un gruppo

Il timore Pd

Con il voto segreto il Carroccio può ripetere il gioco che fece con Craxi

di 59) e sommandolo a quello delle opposizioni, l'arresto di Papa dovrebbe passare. Ma nella maggioranza si dà per certo il voto segreto. A chiederlo saranno i "Responsabili". «Potrei essere io», si è fatto avanti ieri

l'ex Idv Domenico Scilipoti, dopo una breve chiacchierata in Transatlantico con lo stesso Papa. Regolamento alla mano, servono almeno 30 deputati per ottenere il voto segreto. I Responsabili sono 29, ma riusciranno ad aggirare l'ostacolo numerico. Il Pdl spera in un fronte garantista che si manifesti sotto il velo del voto segreto (anche nelle file delle opposizioni) e annuncia con Cicchitto che sosterrà la richiesta di voto segreto. Mentre lo stesso segretario Alfano (ancora Guardasigilli) suona la carica per il no all'arresto: «Siamo il partito degli onesti, non delle manette». Anche sulla Lega gli interrogativi sono molti: perché, nel segreto, in molti potrebbero condividere i dubbi di Bossi sul carcere e salvare Papa, anche per evitare una crisi di governo e salvare il proprio scranno. Magari scaricando sul Pd la responsabilità

IL PUNTO

Ninni Andriolo

IL CAVALIERE IRRITATO «COSÌ SI VA AL BARATRO»

«Commissariato» dagli umori antiberlusconiani che montano nella Lega, Bossi non è riuscito a trovare la tradizionale «quadra» con Berlusconi. Anche se il Senatur ha garantito che si spenderà per salvare Papa dall'arresto, complice il voto segreto, la cena di Arcore non è servita a «blindare» il Carroccio per quell'intesa di fine legislatura che il premier aveva caldeggiato. Già lunedì, tra l'altro, la delegazione leghista aveva confermato a villa San Martino il «no» al decreto rifiuti. Governo battuto e maggioranza nel caos, quindi, ieri alla Camera. Con i deputati campani del Pdl e i Responsabili in rivolta, mentre la rabbia che esplodeva per le strade di Napoli mostrava l'ennesimo fallimento del governo del fare. Ventiquattr'ore dopo aver garantito al Capo dello Stato che il governo porterà a compimento la legislatura,

Berlusconi viene smentito dai fatti. E suona beffarda la dichiarazione di Formigoni che definisce la maggioranza «ampia e sicura». Il governo, in realtà, si è impantanato, dilaniato da calcoli di bottega e lotte intestine che costringono il Cavaliere a congelare perfino il cambio di poltrone in un paio di ministeri. Ieri, al culmine di un'altra giornata nera, è giunta a Palazzo Grazioli la notizia del premier indagato per le pressioni esercitate contro Santoro. L'ennesima tegola giudiziaria, mentre il Pdl vive nell'attesa nervosa «dell'accelerazione dell'attacco delle procure al governo e al partito». Sbandamento, quindi, mentre continua il sostanziale silenzio del Cavaliere. Il Presidente del Consiglio è a corto di argomenti. Per contrastare il crescente deficit di fiducia che fotografano i sondaggi non sa più cosa dire. ♦



Silvio Berlusconi